

Nel Pd sale il fronte dei frenatori Emiliano si candida a guidarlo

**I RENZIANI A BERSANI:
SOSTIENI LA DITTA,
CANDIDATI SINDACO
A PIACENZA. OGGI MATTE
LANCIA LA NUOVA
SEGRETERIA DEM**

IL PARTITO

ROMA C'è lì pronto Pier Luigi Bersani che veste i panni di se stesso con le sue inimitabili metafore: «Uè ragazzi, ma come si fa a non vedere la mucca nel corridoio? Noi lo dicevamo che l'Italicum non andava bene, ma per un anno e mezzo queste cose quanti eravamo a dirle? Solo noi della minoranza», si sfoga l'ex leader non appena viene diffusa la sentenza della Consulta.

Bersani è iscritto d'ufficio al partito dei frenatori, di quanti nel Pd non vogliono andare a votare subito, «prima bisogna armonizzare le due leggi di Camera e Senato», ma anche per altri motivi non si può votare subito, a giugno, e l'ex segretario lo spiega: «Prima ancora delle leggi elettorali bisogna vedere che succede nel Paese, bisogna guardare la realtà, c'è il terremoto, c'è il problema del lavoro, forse bisognerà fare una manovrina, insomma, io aspetterei prima di dire al voto al voto».

LE POSIZIONI

Al partito dei frenatori vanno iscritti d'ufficio anche alcuni capi della maggioranza renziana che corrispondono ai nomi di Dario Franceschini, con le sue ampie truppe parlamentari di ex popolari (ma con alcune importanti defezioni tipo Emanuele Fiano e ancora di più il capogruppo Ettore Rosato, subito schieratosi sulla linea renziana «Mattarellum o voto»), il capogruppo al Senato Luigi Zanda, il capo dei giovani turchi Andrea Orlando (ma Matteo Orfini non è in sintonia), più qualche

gentiloniana come Lorenza Bonaccorsi, che non appena Rosato finisce di parlare dà la versione contraria: «Bisogna armonizzare le leggi tra Camera e Senato, così non si può andare al voto».

Sicché già corre il sospetto (per alcuni) o la speranza (per altri) che tutta la manovra dilatoria volta in sostanza a far fuori politicamente Renzi in modo da non schierarlo neanche come candidato premier alle elezioni, quando saranno, punti come asso nella manica proprio su Paolo Gentiloni, il premier "gentile", non più uomo solo al comando, credibile, posato, in grado di unire e non dividere. Sogni o speranze, si vedrà. Fatto sta che sul no al voto subito, e dietro la paroletta che adesso va in voga nel Palazzo, "omogeneizzazione", si sta attestando il partito del freno dentro il Pd, il corrente dem potrebbe se non nascerne, fare le prime prove di esistenza, il cosiddetto Fob (Franceschini, Orlando, Bersani) potrebbe uscire allo scoperto e tentare di ingaggiare la battaglia del rinvio con omogeneizzazione dei sistemi elettorali incorporata.

Ma c'è uno che, almeno sui tempi, ha bruciato tutti: Michele Emiliano. Il governatore pugliese è stato il più lesto a intervenire a sentenza appena emessa, ha subito sposato la causa dei sistemi che vanno omologati, «così sono strabici e non possono convivere», il tutto condito con una sorta di piattaforma congressuale anti renziana che più anti non si può: «La gestione di Renzi è stata tre anni di fallimenti, un vero disastro, e chi ne ha la responsabilità deve prenderne atto e farsi da parte invece di dire che va tutto bene». Ciliegina sulla torta, «prima di votare ci vuole il congresso», avverte Emiliano, al termine del quale, non c'è neanche bisogno di dirlo, Renzi non dev'essere più il leader, per quella poltrona si è già candidato

lo stesso Emiliano già qualche tempo.

LE TAPPE

L'operazione defenestrazione ha quindi le sue tappe: niente voto anticipato, lavorare in Parlamento per omogeneizzare le leggi elettorali, fare il congresso del Pd e andare al voto con un altro candidato premier che non sia Renzi. E' un fare i conti senza l'oste? Pare, visto che già gira voce che Renzi o chi per lui chiederà a Bersani di sacrificarsi per la Ditta e di candidarsi a sindaco di Piacenza... E oggi l'ex rottamatore vara la nuova segreteria con Nannicini al programma, Andrea Rossi all'organizzazione che sono le maggiori novità, insieme a Piero Fassino agli esteri anche per rinsaldare la sua maggioranza.

L'OFFENSIVA

Nel frattempo è già in atto l'offensiva frenante sulla legge elettorale. Lo slogan l'ha già trovato quella vecchia volpe di sistemi elettorali che si chiama Peppino Calderisi: «La Consulta ci ha consegnato un sistema alla Camera dove c'è il premio senza la coalizione mentre al Senato c'è la coalizione senza premio, mica si può andare a votare così». C'è poi la variante Andrea Martella, vice vicario al gruppo dem della Camera: «Si potrebbe estendere il premio anche al Senato ma vincolato al 40 per cento, se però non scatta in un ramo, allora non vale neanche nell'altro, come prevede il ddl Lauricella».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

